

L'Assemblea Parlamentare NATO che si è tenuta in questi giorni a Firenze sul tema strategico delle relazioni col Mediterraneo ed il Medioriente, al di là degli aspetti specifici geopolitici e di sicurezza, non poteva non riconoscere il ruolo centrale della cooperazione allo sviluppo. È questo un cavallo di battaglia di cui dobbiamo andare fieri, perché noi italiani, cives, cittadini di una millenaria tradizione umanista, più e meglio di altri, dopo la guerra perduta, abbiamo saputo interpretare la domanda di autodeterminazione e di progresso dei popoli che si affacciano sulla sponda sud del nostro mare, costruendo un sistema di relazioni tra Popoli e Stati che, pur con gli inevitabili sbandamenti della Storia, ha comunque tenuto per una settantina di anni, attraverso il difficile passaggio della decolonizzazione e della guerra fredda fino all'esplosione delle cosiddette primavere arabe. Di quest'ultime l'Occidente ha sopravvalutato l'ansia legittima di libertà senza leggere nel contempo la fragilità delle strutture sociali ed economiche in grado di sostenere una transizione democratica che, sia pure "sostenuta", ha bisogno di tempi lunghi di metabolizzazione, soprattutto non può essere imposta e sovrapposta con la forza a organizzazioni della vita e ad assetti istituzionali affatto diversi, di cui non cogliamo spesso l'intima coesione culturale, abituati a vivere come siamo quella laicità politica, non di rado essa stessa eccessivamente integralista, che è in Europa il portato di cinquecento anni di conflitti sanguinosi quando non di genocidi.

Lo sapeva bene La Pira, questo grande fiorentino di Pozzallo, quando rintracciava nel discorso di apertura del Primo Colloquio Mediterraneo tre componenti essenziali per la comune missione storica basata sulla pace, sull'amicizia e la solidarietà fra Israele e Ismaele, che la Provvidenza ha assegnato "ai popoli ed alle nazioni che vivono sulle rive di questo misterioso lago di Tiberiade allargato, così diceva, che è il Mediterraneo". E cioè, la componente religiosa comune in Abramo, quella metafisica dei Greci e degli Arabi ed infine la componente giuridica e politica elaborata dai Romani.

Questa visione profetica che gli faceva scrivere a Ben Gurion "che la premessa di una pace generale è la pace in Palestina", dava forma alla indimenticabile stagione politica con cui l'Italia ha accompagnato il processo di decolonizzazione in tutta l'area che oggi chiamiamo MENA, Middle East and North Africa, il peso delle scelte operate sul piano delle relazioni internazionali, uno fra tutti quel ribaltamento radicale a favore dei produttori dei contratti di fornitura energetica operato dall'Eni magistralmente rappresentato nel film di Francesco Rosi su Enrico Mattei. Provate a cercare su YouTube quei cinegiornali che si vedevano nelle sale insieme a Lascia e Raddoppia, oppure i documentari della prima televisione e vi troverete la testimonianza di scambio culturale ed industriale, quella sensibilità che ha legato subito il nostro Paese con i Paesi usciti freschi dal colonialismo: le visite di Bourghiba e degli altri leader nordafricani alla Nuova Pignone ed agli stabilimenti industriali della Ricostruzione, l'apertura dei nuovi pozzi petroliferi nel deserto, la meccanizzazione dell'agricoltura, lo stupore nei confronti dei tesori mesopotamici e di Bagdad suscitato dalla grande cultura del documentario etnico-archeologico della nascente televisione italiana.

Proprio stamane abbiamo presentato un volumetto edito dall'editrice indipendente Samizdat, *Miti e non solo per una storia da concludere*, una raccolta di scritti sul Mediterraneo, la cui parte centrale è riservata all'intervista a Salvino Busuttil, Presidente della Fondazione di Malta ed esponente storico del CIHEAM, un civil servant che ha dedicato la vita alla sua isola ed ai rapporti euromediterranei. Leggetela perché ci

troverete tutta la narrazione irripetibile di una generazione che "ha lavorato nei centri del potere sovranazionale guidata dall'idea di una grande dimensione euromediterranea", quella appunto che ha ispirato la migliore Politica europea uscita dalla tragedia della guerra mondiale.

È in questo contesto che nel 1962 nasce il Ciheam, acronimo che sta per Centre

International de Hautes Études Agronomiques Méditerranéennes, il Centro Internazionale di Alti Studi Agronomici Mediterranei, che attualmente conta ben tredici paesi, preceduto sei mesi prima, il 18 novembre 1961, dalla cerimonia inaugurale dello IAMB, l'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari, voluto fortemente da un gruppo di professori e parlamentari pugliesi, il cui nome di spicco naturalmente non poteva non essere quello di Aldo Moro, variante di quella strategia volta a ricercare lo sviluppo e la pace nel Mediterraneo di cui parlavo poc'anzi.

Cosa sia concretamente il Ciheam e quale straordinaria missione abbia portato avanti in più di mezzo secolo, lo esporrà in modo articolato il nostro segretario generale Cosimo

Lacirignola e dico "nostro" non per sciocco sciovinismo, ma perché siamo orgogliosi che l'Italia sia stata eletta unanimemente a guidare questa organizzazione internazionale e qui lo voglio sottolineare, non in base soltanto a consueti e legittimi, ci mancherebbe altro, criteri di rotazione, ma come riconoscimento dell'impegno del nostro Paese nella politica di cooperazione allo sviluppo, un riconoscimento che premia il lavoro della Direzione generale della Cooperazione del Ministero degli Esteri e dello stesso Istituto di Bari. Ha ragione il Presidente del Consiglio quando sostiene che siamo un Grande Paese e che siamo presenti in forze ed autorevolmente non solo in molte operazioni di peacekeeping ma anche un'infinità di azioni per la promozione dello sviluppo negli scenari globali e nel secondo caso lo siamo intrecciando spesso felicemente iniziativa governativa e interventi delle organizzazioni no profit, in un felice connubio di pubblico e privato.

Questa sottovalutazione del ruolo dell'Italia con la relativa enfasi sugli improbabili comportamenti "forti e virtuosi" degli altri partner è un vizio antico, di provinciale esterofilia, che non trova riscontro nella realtà e, se ce ne è bisogno, oggi è un'altra occasione per smentire con i fatti la menzogna, troppe volte amplificata dagli stessi media di casa nostra, di un'Italietta codarda e furbetta che tratta con tutti pur di non avere grane, un'Italietta panciafichista, termine coniato secondo la Treccani allo scoppio della Prima Guerra Mondiale per bollare coloro che erano contrari ad entrare in guerra e che sta per "evitare il pericolo, tenere molto alla proprio pelle". Come se la grande Tradizione della Diplomazia impasto difficile di Intelligence e di Dialogo, che da Roma passando fino ai giorni nostri ha caratterizzato la delicata collocazione geopolitica italiana, asse mediano del Mediterraneo l'ha definita Fernand Braudel, potesse essere cancellata di colpo dagli errori che pur ci sono stati nel lungo Novecento - ma chi non ne ha commessi? - occultando lo sforzo di classi dirigenti che hanno contribuito a costruire un edificio sociale che ancora fa della nostra Penisola un indubbio faro di civiltà.

Il calore e le dimostrazioni di simpatia che ci accolgono tutte le volte che ho avuto il privilegio di presenziare agli incontri per firmare un accordo di cooperazione in campo agricolo come il mese scorso ad Amman, parlano meglio di qualsiasi saggio di politologia. Sono il frutto di una storia che risale nei secoli e nella quale l'Italia ha sempre giuocato un ruolo attivo nel riannodare instancabilmente i fili del dialogo anche nei momenti più bui di rottura, vuoi come eredità genetica dello spregiudicato slancio mercantile a levante che anticipa il Rinascimento - almeno dieci novelle del Decameron di Giovanni Boccaccio

vedono protagonista il Mediterraneo - vuoi per l'infaticabile opera della Chiesa Cattolica nella sua opera di evangelizzazione e di tutela della cristianità mediorientale.

E tutte le volte che posso non dimentico mai di ricordare il destino di Ebla, l'anello storico di congiunzione tra Mesopotamia e Mediterraneo, in Siria a sessanta chilometri da Aleppo, in cui con la missione del CIHEAM-IAMB sulle kattare, una sorta di riscoperta funzionale delle antiche piattaforme di captazione dell'acqua piovana e l'insostituibile esperienza di Biagio Di Terlizzi, insieme alla missione archeologica della Sapienza del prof. Matthiae ed alla comunità agricola del luogo, ho passato nel maggio 2010 una giornata indimenticabile come l'emozione di leggere i cartellini didattici degli scavi della Città del Trono nella nostra bella lingua, l'italiano. Il sito web della missione archeologica si è fermato a quell'anno purtroppo, ma sono certo che non mancherà da parte italiana che partecipa ai colloqui di Vienna sulla Siria con il nostro Ministro degli Esteri, il massimo sforzo per ritornare a Ebla e continuare il lavoro che abbiamo lasciato in sospeso.

Bene, il significato di questa iniziativa che vede affiancati CIHEAM-IAMB e Coopermondo è dunque quello di offrire alla Cooperazione Internazionale che in questi anni non si è mai stancata di incoraggiarci e di questo voglio ringraziare il Direttore Generale Gianpaolo Cantini, una nuova sinergia tra Enti che vantano una larga esperienza sul campo, rafforzando così le azioni che l'Italia mette in campo a vantaggio di una politica di amicizia e di solidarietà economica e sociale per consolidare la koinè mediterranea, quel melting pot etnico e culturale che il terrorismo vuole uccidere per alzare i nuovi muri dell'intolleranza e del fanatismo. Non basta dire che non abbiamo paura, nè pensare di risolvere questioni geopolitiche, coperte alla rinfusa dal pretesto religioso ma dalle radici profonde, con un intervento di saltuaria potatura dei rami, occorre al contrario ricercare e comporre un nuovo sistema di equilibri nel Mediterraneo, inteso nella sua accezione più vasta come lo intende Franco Cardini nel suo *Grande Blu*, dagli Urali al Niger, che dia garanzie di sviluppo economico e promozione umana.

L'accesso al credito, il microcredito, è in questo senso uno strumento indispensabile per dare alle piccole aziende quella solidità che sola consente di rendere produttiva l'impresa familiare ed arrestare così quei processi di landgrabbing che non sono nuovi nella Storia ma che la nostra epoca rende ancora più spietati, per la forza pervasiva di quelle tecnologie che, invece di essere di aiuto al fabbisogno alimentare, rischiano di corrompere, se mal utilizzate, le energie vitali della terra. Senza contare i modelli di business di molte company, anche di Stato nella forma dei fondi sovrani, che deprimono l'iniziativa contadina per imporre, con la violenza se necessario, un livello di sfruttamento agricolo incompatibile con i criteri basilari di redistribuzione del reddito.

Attenzione però, noi non riproponiamo l'ideologia della "decrecita felice", che non esiste sul piano della risposta alla domanda globale di cibo - nel 2050 saremo all'incirca nove miliardi di esseri umani. Ci preme sottolineare l'importanza della ricerca di un equilibrio possibile tra risposta al fabbisogno agroalimentare, anche per quanto riguarda il tema della sicurezza - in un'ottica allargata è splendido il libro di Jared Diamond sul passaggio lampo dalle società tradizionali alla modernità, *Il mondo fino a ieri* - e la necessità di adottare uno stile di vita che non annulli nel DNA le condizioni di vita tradizionali, ne assimili altresì la lezione storica per vivere meglio.

Non mi dilungo, Francesco Carri e il Direttore di Coopermondo non hanno certo bisogno di consigli in merito e quello che vi racconterà Bepj Tonello vale più di mille redazionali. Prima di concludere, voglio ricordare che dopo l'intervento del Presidente Amato che ringraziamo per aver accolto il nostro invito a chiudere questo incontro, Coopermondo e CIHEAM-IAMB firmeranno un protocollo d'intesa sulle prossime azioni comuni nel quadrante euromediterraneo. Non è un gesto rituale nè tanto meno autoreferenziale, nè la scelta del luogo, la Maremma grossetana che nasce con gli Etruschi, all'alba della civiltà italica, per e sul Mediterraneo, è casuale. Vorremmo tenere qui ogni anno con il sostegno della Banca di Credito Cooperativo della Maremma e con il patrocinio della Direzione Generale allo Sviluppo un meeting che faccia il punto sullo stato delle azioni italiane legate alla promozione del microcredito come leva della sovranità alimentare. È una proposta su cui chiamo a raccolta anche le istituzioni locali per rilanciare una terra, la Maremma, troppo ricca di valori e di culture per piangersi addosso sulle occasioni perdute. Già l'anno scorso, al Teatro degli Industri di Grosseto, sempre il Ciheam tenne un'iniziativa di alto profilo sulle questioni di fondo delle relazioni agricole euromediterranee, peraltro la sesta di un ciclo di convegni ed workshop che, iniziato nel 2013 a Bari, è proseguito poi tra Firenze e Grosseto, con il supporto mediatico del marchio Energie del Mediterraneo e di Debora Degl'Innocenti che ne è l'anima, per sottolineare la centralità delle due emergenze globali di cibo ed energia. Un filo conduttore che questo pomeriggio riproponiamo convinti come siamo che l'Europa senza un collegamento forte e stabile con il suo mare è un continente cieco e che la vocazione dell'Italia non può essere che quella di far valere sempre il suo ruolo di stabilità e di sviluppo pacifico nell'area, una vocazione antica che sta alla base della nostra esistenza storica come Paese e come Popolo.